

Match point? Le riviste ISDB possono cambiare l'editoria medica

Luca De Fiore
luca.defiore@pensiero.it

Grande viaggiatore com'era, Robert Louis Stevenson citava spesso un proverbio antico: *It is better to travel hopefully than to arrive*. Insomma, meglio dell'arrivare alla meta è il viaggiare, a patto di farlo pieni di aspettative. È un po' la condizione in cui si trovano in molti, soprattutto di questi tempi: raggiungere gli obiettivi prefissati è parecchio difficile e ci si consola coltivando speranze. Per esempio quella di un Paese nel quale sia normale prescrivere medicine utili a curare o a star meglio, che non facciano male e che, non costando troppo, permettano di destinare risorse anche ad altri interventi sanitari o, sempre di più, sociali. Potrebbe addirittura sembrare una cosa ovvia, o comunque non impossibile da raggiungere, ma così non è, almeno in Italia. La cultura di un'assistenza sanitaria appropriata, quindi efficace e sostenibile, non è sufficientemente diffusa.

La cultura di un'assistenza sanitaria appropriata: cosa ovvia? No, poco diffusa ancora.

► **Il confronto.** Anche questo è emerso dal confronto sul ruolo delle riviste di informazione indipendente sui farmaci, dialogo che ha portato ad alcuni punti condivisi:

- l'indipendenza dai finanziamenti dell'industria farmaceutica è un valore, una condizione essenziale per svolgere il lavoro culturale con libertà di giudizio e autonomia di pensiero;
- quelle delle riviste italiane associate alla ISDB sono esperienze preziose: sono servite non soltanto a diffondere conoscenze utili a medici e farmacisti, ma anche a gettare le basi per progetti di formazione che vanno oltre la carta stampata;
- nessuna delle riviste ISDB fa solo attività editoriale: c'è chi fa attività assistenziale, di ricerca, di formazione e questo può tradursi in vantaggi per la pubblicazione¹;
- in tutti i casi, ci troviamo davanti a laboratori di valutazione, riflessione e informazione².

Allo stesso tempo, non si sono potuti nascondere alcuni limiti:

- sono riviste poco leggibili, più da consultare che da leggere, anche un po' ripetitive, con una cadenza di pubblicazione non ideale per essere seguite con assiduità;
- potrebbero essere necessarie idee e approcci differenti, nuovi, «che non conquistino semplicemente attraverso il marchio della indipendenza ma

Le riviste ISDB: limiti e valori.

attraverso la capacità di rispondere alle domande utili alla pratica clinica».

Però, queste nuove idee a cosa dovrebbero servire? A rendere più intrigante l'attesa nel corso del viaggio o ad anticipare l'approdo? Nel primo caso, si tratterebbe di una resa all'evidenza di riviste inevitabilmente per pochi, da guardare con la stessa stupita ammirazione con cui osserviamo un bonsai. Accettando invece la sfida di rinnovarsi, è difficile non riflettere sulla valenza duplice di alcune caratteristiche di questi periodici.

► **L'indipendenza dalle aziende farmaceutiche.** Questa scelta ha ovviamente portato le riviste a cercare altrove il proprio sostegno economico, rendendo dunque i progetti inevitabilmente dipendenti da altre fonti di finanziamento. Nella quasi totalità dei casi si è bussato alla porta di istituzioni pubbliche: quante probabilità ci sono, però, che questa scelta metta al riparo da problemi di ordine politico, culturale o economico? Poche, stando all'esperienza di uno dei più conosciuti bollettini ISDB internazionali, il *Drug & Therapeutic Bulletin*, che si è ritrovato sul punto di chiudere i battenti quando il Governo britannico ha deciso – due ore prima della scadenza dei termini e dopo quaranta anni di accordo – di non rinnovare il contratto per cui la rivista era inviata ai medici del Regno Unito. Sarà per questa ragione che la rivista – acquisita dal BMJ Publishing Group – si dichiara oggi «wholly independent of the pharmaceutical industry, Government and regulatory authorities». L'indipendenza, dunque, vale se è estesa a qualsiasi interlocutore; quando i proprietari della rivista fossero associazioni, enti o case editrici sarebbe bene mantenere un rapporto che renda esplicita ogni autonomia decisionale per la direzione nel rispetto di una linea culturale e imprenditoriale condivisa: «A ban on advertising might also mean financial dependence on the owners of journals and this is by far the greatest threat to independence. Journal owners have got rid of the editors of *JAMA*, the *New England Journal of Medicine*, the *Canadian Medical Association Journal*, the *Annals of Internal Medicine*, the *Irish Medical Journal*, and others because they didn't like what they published or how they behaved»³. Tornando alla pubblicità farmaceutica, da molti è considerata la forma di supporto più trasparente, al punto che lo stesso Smith è convinto che «puoi avere più fiducia in una rivista che ospita pubblicità rispetto ad una che non lo fa».

L'indipendenza vale se estesa a qualsivoglia interlocutore.

► **Le riviste italiane ISDB sono prodotte da gruppi che si dedicano anche ad altre attività.** Non si tratta di un'originalità italiana; in genere, a livello internazionale, lo staff direttivo della maggior parte dei periodici medicoscientifici non ha alcuna preparazione specifica ad eccezione di quella frutto dell'esperienza: a nessuno verrebbe mai in mente di dire all'editor di una rivista di andare a dirigere un reparto di Gastroenterologia, laddove il percorso inverso sembrerebbe invece perfettamente normale. Eppure la gestione di un periodico scientifico è un'attività molto impegnativa, che richiede competenze peculiari sia dal punto di vista culturale sia da quello imprenditoriale, e solo un impegno straordinario per quantità e qualità può generare quell'interesse diffuso dei lettori che è la prima – e forse l'unica – condizione per determinare l'indipendenza del progetto. Saper fare altro – co-

I direttori delle riviste italiane ISDB sanno fare altro: una straordinaria opportunità.

EDITORIALE

m'è nelle corde dei direttori delle riviste ISDB italiane, che rappresentano l'eccellenza della cultura critica sull'uso dei farmaci non solo italiana – è una straordinaria opportunità, che andrebbe meglio sfruttata. La pubblicazione di una rivista, infatti, non può che essere uno degli elementi di un'offerta formativa più ampia capace di integrare eventi didattici residenziali con stage sul campo, corsi di e-learning, spazi web tradizionali e funzionalità come i video o i blog che, sebbene per alcuni possano sembrare «nuove», sono già ampiamente esplorate in medicina.

Pensare che l'editoria scientifica possa sopravvivere al riparo dalla rivoluzione che sta attraversando la comunicazione è un'illusione o più semplicemente un errore di calcolo. Internet ha cambiato anche il modo di ragionare, di riflettere, di studiare e chi lavora alle riviste indipendenti di informazione sui farmaci deve tenerne conto: per proporre modelli di impresa e produzione culturale nuovi, capaci di coniugare *slow reading* e consultazione al bisogno. Proposte che dovranno integrare la spinta per l'accesso immediato e aperto alle conoscenze con il valore irrinunciabile del *lifelong learning* per le persone che lavorano nella Sanità, artefici e... sponsor dei propri percorsi di crescita professionale.

Le difficoltà di questa stagione offrono alle riviste italiane dell'ISDB l'occasione di rilanciarsi: hanno l'autorevolezza e le capacità per sfruttare una sorta di match point, candidandosi al ruolo di guida nella rifondazione di un'editoria medico-scientifica italiana le cui qualità e credibilità sono internazionalmente messe in discussione⁴. **R&P**

Una stagione di rilancio delle riviste italiane ISDB?

BIBLIOGRAFIA

1. Font M. Nord o sud, giovani o vecchi, il problema è: «chi legge?». Intervista pubblicata sulla newsletter Va' Pensiero 2008, 356. http://www.pensiero.it/attualita/articolo.asp?ID_sezione=31&ID_articolo=698
2. Bonati M. Redattori per passione, indipendenti per scelta. *Ricerca & Pratica* 2008; 24: 141-3.
3. Magrini N. Non basta informare «contro». Intervista pubblicata sulla newsletter Va' Pensiero 2008; 353. http://www.pensiero.it/attualita/articolo.asp?ID_articolo=690&ID_sezione=31
4. Addis A. L'informazione sui farmaci nella borsa del medico. Intervista pubblicata sulla newsletter Va' Pensiero 2008; 348. http://www.pensiero.it/attualita/articolo.asp?ID_articolo=673&ID_sezione=31
5. Smith R. Should medical journals carry drug advertising? Yes. *BMJ* 2007; 335: 74,doi:10.1136/bmj.39259.472998.AD
6. Matarese V (2008). Relationship between quality and editorial leadership of biomedical research journals: a comparative study of italian and uk journals. *PLoS ONE* 3(7): e2512. doi:10.1371/journal.pone.0002512.